

N. 1 Gennaio 2020

## La Parola

### GESÙ PERCORREVA TUTTA LA GALILEA

Vittorio Cenini

<sup>12</sup>Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, <sup>13</sup>lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, <sup>14</sup>perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

<sup>15</sup>*Terra di Zàbulon e terra di Nèftali,  
sulla via del mare, oltre il Giordano,  
Galilea delle genti!*

<sup>16</sup>*Il popolo che abitava nelle tenebre  
vide una grande luce,*

*per quelli che abitavano in regione e ombra di morte  
una luce è sorta.*

<sup>17</sup>Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

<sup>18</sup>Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. <sup>19</sup>E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». <sup>20</sup>Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. <sup>21</sup>Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. <sup>22</sup>Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

<sup>23</sup>Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

**Mt 4,12-23**

La nascita di Gesù e la sua azione di annuncio del Regno di Dio continuano e si atualizzano nella storia di tutti i tempi, perché ciò che appartiene a Dio rimane in eterno e incontra le generazioni che si succedono nel tempo e le interpella nuovamente: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

## INDICE

### GESÙ PERCORREVA TUTTA LA GALILEA

Vittorio Cenini **pg. 1**

### IL PRESEPIO DI PRATOFONTANA

La redazione **pg. 2**

### MEMORIA

Mariagrazia e Alex **pg. 3**

### DON ZENO E NOMADELFIA

A cura di Ivanna **pg. 4**

### RIFLESSIONI DAL CARCERE

Alex e Luigino **pg. 6**

### TI HO CHIAMATO PER NOME

ANDREA **pg. 7**

### AVE MARIA

Maria Claudia **pg. 8**

### GIOVANI IMPRENDITORI SI PRESENTANO

A cura di Ivanna **pg. 9**

## IL PRESEPIO DI PRATOFONTANA

La redazione

-2-



Accompagnamo le immagini del presepio realizzato quest'anno a PratoFontana - e di cui abbiamo già illustrato le caratteristiche nel numero di dicembre - con alcune riflessioni tratte dalla lettera del Papa sul significato e il valore del presepio.

"...Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un

Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui.

In modo particolare, fin dall'origine francescana il presepe è un invito a "sentire", a "toccare" la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce.

È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi.. I poveri, anzi, sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi.



..Dal presepe emerge chiaro il messaggio che non possiamo lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità. Nascendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza. Dal presepe, Gesù proclama, con mite potenza, l'appello alla condivisione con gli ultimi quale strada verso un mondo più umano e fraterno, dove nessuno sia escluso ed emarginato"



La follia omicida del nazismo portò allo sterminio di sei milioni di ebrei, tra uomini, donne e bambini. Dobbiamo mantenere vivo nella nostra memoria il ricordo di questo genocidio per evitare che nel futuro si ripetano tragedie di immane portata.

-3-

All'inizio di dicembre dell'anno appena terminato è morto a Roma Piero Terracina, uno degli ultimi testimoni di quella tragedia immensa che è stata la Shoah. Unico superstite della sua famiglia deportati ad Auschwitz per la vergognosa delazione di un italiano loro vicino, ha speso tutta la vita e le sue energie, indebolite solo dagli anni, per spiegare, soprattutto ai più giovani, cosa avesse significato vivere quell'inferno in terra. Il numero tatuato sul suo braccio in modo indelebile significava l'annientamento del suo essere persona, della suo vissuto di ragazzo ebreo cacciato da scuola improvvisamente a dieci anni e internato a quindici, che non avrebbe mai più rivisto i suoi famigliari. Una storia, la sua, uguale a quella di tanti altri ebrei, uomini, donne, bambini, vecchi annientati da un orrore definito giustamente dal Presidente Mattarella "il male assoluto". Come Terracina ora Liliana Segre continua a mantenere viva la



memoria collettiva di quella tragedia, a difenderla dagli attacchi vergognosi di chi, usando la rete, sembra voler negare la spaventosa realtà vissuta e subita da milioni di innocenti. È un dovere morale di tutti e di ciascuno non dimenticare mai quanto è successo e nessuno può ora dire, in nessun caso, "io non sapevo".

## DON ZENO E NOMADELFIA

A cura di Ivanna

ANNIVERSARI e  
RICORRENZE

*Il 15 gennaio ricorre l'anniversario di don Zeno Saltini, fondatore della Comunità di Nomadelfia, a Fossoli di Carpi. Lo vogliamo ricordare stralciando liberamente dai testi di Maurilio Guasco e Remo Rinaldi, pubblicati nel testo "In santità ostinata e contraria (Il Mulino)*

- 4 -

All'inizio vi erano tanti bambini senza genitori e un certo numero di donne che non intendevano sposarsi, ma sognavano di poter diventare mamme. L'attenzione di don Zeno ai poveri e ai diseredati lo portò a fondare nel 1947 una comunità, Nomadelfia, dove esisteva una sola legge, quella della fraternità e dove la famiglia naturale era in un qualche modo superata e assorbita dalla famiglia di vocazione, cioè genitori che diventano tali perché hanno adottato dei figli. Per lui non si trattava di abolire la famiglia tradizionale, ma piuttosto di trasformarla dall'interno, "facendo emergere quei valori spirituali e di relazione, troppo spesso oscurati, nella famiglia borghese, dai fattori economici. Don Zeno occupa un campo di concentramento, che aveva visto prigionieri tanti italiani, avviati poi ai campi di lavoro o di sterminio, per farne un rifugio per dei ragazzi abbandonati, bussava a tutte le porte per sfamarli, compie operazioni dettate più dal cuore che dalle normative vigenti. La comunità arrivò a superare i 1000 membri. Nonostante il sostegno di tanti benefattori, Nomadelfia entrò finanziariamente in crisi; anche la cooperativa agricola fondata dai membri della comunità fallì. Anche per questo il 5 febbraio 1952 il Sant'Ufficio ordinò a don Zeno di lasciare Nomadelfia e di mettersi a disposizione del suo Vescovo. I nomadelfi si rifugiarono a Grosseto, dove avevano ricevuto in dono una tenuta agricola dalla contessa Giovanna Albertoni Pirelli: nel 1953 il sacerdote, ottenuta da Pio XII la dimissione pro gratia dallo stato clericale, li raggiunse. Nel 1962 la comunità venne eretta a parrocchia e a Don Zeno venne permesso di riprendere l'esercizio del sacerdozio. Il 6 gennaio 1962 il sacerdote poté di nuovo celebrare la Messa. Muore nel 1981 colpito da un infarto. Oggi Nomadelfia è abitata da poco più di 300 persone, con nuclei familiari piuttosto numerosi: famiglie adottive o sposi che pur con figli naturali sono disposti ad accoglierne altri; vi è una scuola interna che potrebbe rendere difficile per chi vi ha studiato l'inserimento successivo nella società cosiddetta "normale". Nomadelfia esiste come tutte quelle realtà che ci annunciano un futuro diverso, dove gli uomini non si schiereranno uno contro l'altro, dove l'altro sarà veramente un fratello, al di là del suo luogo di nascita e della sua cittadinanza o del colore della sua pelle.

### SOCIETÀ E POLITICA

Don Milani immaginava la riforma della scuola, don Mazzolari la riforma della parrocchia, don Zeno quella della società. Egli avrebbe voluto che tutti vivessero il Vangelo senza compromessi, senza aggiustarlo, senza annacquare: "Noi non facciamo niente di particolare, facciamo quelle cose che sono l'aderenza perfetta al Vangelo". Don Zeno si forma in un contesto che sogna una "società cristiana" che ritorna alle origini e per lui, in particolare, si fonda sulla giustizia sociale, sull'uguaglianza, sul superamento della proprietà privata in nome di una proprietà comunitaria. Il suo sogno permanente era la rivoluzione cristiana, la trasformazione radicale dei rapporti umani, la realizzazione del regno di Cristo. In un discorso del 1967 don Zeno sostiene che la fraternità non dev'essere un'opzione, ossia una scelta preferenziale, ma una legge.

A tale scopo vedeva indispensabile un coinvolgimento della politica, e i suoi protagonisti, con cui vive un confronto fortemente dialettico. Attacca soprattutto quelli che rappresentano quel partito che dovrebbe essere l'espressione dei valori cristiani; polemizza con quelli che sono dalla sua parte, ma solo per il suo sconfinato amore per la Chiesa e per Nomadelfia. Ciononostante, in un suo libro esalta la politica definendola una "missione veramente grande, nobilissima, sacra addirittura", purchè sia fatta da uomini buoni, onesti e paterni e che amino il popolo con dedizione e disinteresse. La proposta di don Zeno nasce soprattutto all'indomani della seconda guerra mondiale. Diffidente nei confronti di tutti i movimenti politici organizzati e di tutti i partiti, egli auspica un unico movimento dei lavoratori per smantellare il sistema



sociale borghese; guarda con diffidenza anche alla Democrazia Cristiana convinto che una politica confessionale fosse destinata al fallimento o alla persecuzione. La linea d'azione proposta da don Zeno per il cambiamento della società non è quella del partito, ma quella del movimento; e neppure quella della mediazione degli interessi contrapposti, ma quella della decisa collocazione delle Chiese e dei cristiani da una parte, cioè dalla parte dei lavoratori, e dei lavoratori della terra. Anche se poi prevede una rivoluzione sociale che tenda a modificare in profondità l'intero assetto della società, a partire dal rapporto capitale lavoro.

- 5 -

## CHIESA

Singolare è anche il suo rapporto con il Vaticano: sempre disposto a insegnare e praticare l'ubbidienza verso la Chiesa (non sentirà mai inclinazione verso movimenti del dissenso) non cesserà però di rivolgersi all'autorità ecclesiastica per convincerla della bontà della sua causa e del dovere di sostenerla.

Il suo pensiero nei confronti della Chiesa-istituzione è molto chiaro: tutta la sua vita è segnata dal difficile rapporto con l'autorità religiosa, dalle critiche anche feroci rivolte a tutte le autorità, comprese quelle religiose. Ma egli crede al rapporto dialettico, non alla contestazione della loro autorità: critico, ma anche ubbidiente, a costi pesanti. Quando muore Pio XII, si augura che il futuro pontefice "riesca a combinare un Concilio nel quale siano dichiarati peccatori pubblici tutti coloro che rifiutano di lavorare e di agire nel senso di togliere dalla faccia della terra i miserabili, per colpa dell'ingiustizia sociale, e che scomunichi tutti coloro che abusano della ricchezza detraendo in tal modo il giusto alla vita dei fratelli.". Anche il Concilio però lo deluderà e così concluderà: " Il Concilio è un passo della Chiesa, però Nomadelfia è nata prima del Concilio." In don Zeno si può scorgere un'intuizione fondamentale a proposito della sopravvivenza del cristianesimo come religione. Se il Vangelo non si esprime concretamente nelle condizioni attuali dell'uomo che vive nel mondo, il Cristianesimo si snerva, rischia l'astrattezza, e la Chiesa corre il pericolo di essere spinta ai margini della società recintata in un presunto spazio del sacro senza agganci con la società degli uomini.

Anche per questo, dentro la sperimentazione liturgica post-conciliare, Don Zeno tenta di raccordare la celebrazione della Messa alla vita, scegliendo momenti e circostanze non tradizionali, oppure inserendo nel rito azioni della vita comune rivestendole di un significato sacro. Fin dal 1962 ottiene dal vescovo di Grosseto l'autorizzazione a celebrare la Messa nelle famiglie o in campagna al termine dei lavori collettivi: vendemmia, raccolta delle olive, ecc. Nel 1974 propone una Messa con cena comunitaria durante la quale si celebra un matrimonio, si amministrano battesimi, si affidano figli a mamme in vocazione. Il responso della Congregazione dei riti, tutt'altro che incoraggiante, pose fine ai suoi tentativi di sperimentazione liturgica.

Allo stesso modo anticipò la definizione di Chiesa come popolo di Dio, dove l'opera dei laici è di estrema importanza dell'accoglienza dei ragazzi abbandonati, associò la popolazione della parrocchia e del territorio contiguo. Inoltre le donne nubili che sono madri dei suoi ragazzi sono donne del popolo, non sono donne consacrate.

Infine con l'Unione di Padri di Famiglia cercò anche di sottrarre l'educazione dei figli al regime fascista, che sostituisce ai valori cristiani altri valori che non si accordano con il Cristianesimo. La stessa Opera Piccoli Apostoli è così denominata perché egli la intende come associazione al suo apostolato sacerdotale dei ragazzi e dei figli accolti. Per di più egli intende il suo sacerdozio anche come esercizio anche reale della paternità verso i suoi ragazzi. Insomma un sacerdozio è tutt'uno col popolo.

## CONCLUSIONE

Don Zeno è don Zeno, un modello originalissimo di prete, unico e inimitabile.

Al di là della scorza ruvida, a volte indisponente, a volte enfatica, a volte esagerata, amante di un linguaggio altisonante, don Zeno è e resta una personalità religiosa, a tratti mistica nelle sue meditazioni, anche quando sconfinava in terreni che apparentemente non si addicono a un sacerdote. Infine si osserva che don Zeno, per tutta la sua storia e sua attività, è una personalità trascinatrice e dominatrice che, mediante Nomadelfia e tutte le iniziative grandiose che escogita, vorrebbe rinnovare la Chiesa sul piano pastorale. Ma lo fa e lo vorrebbe fare con una visione del mondo e della società secolare che non sempre coincide con quella conciliare.

Nel 2009 è iniziato il processo della sua canonizzazione. Come tanti altri, osteggiato in vita, si aspetta la morte per riconoscerne le virtù.

### REDAZIONE

Don Daniele  
Andrea  
Ivan  
Ivanna  
Lorena  
Maria Claudia  
Mariagrazia





RIFLESSIONI DAL  
CARCERE...

*Alcuni amici ci scrivono*

- 6 -

## Trasformare il male

Innanzitutto la vorremmo ringraziare di cuore, Sua Eccellenza Padre Massimo, per la sua presenza oggi qui fra noi, in prossimità del Santo Natale, perché malgrado i mille impegni che siamo certi la sua posizione comporti avere, ha trovato il tempo di venire a farci visita durante questo avvento.

La ringraziamo a nome di tutti i detenuti qui presenti e non presenti. Consideriamo questa sua visita come una Grazia, una Benedizione, perché la sua presenza qui faccia per noi da faro, da faro nelle tenebre, che possa aiutarci ad illuminare il duro cammino, il percorso che attraverso la nostra pena stiamo affrontando: molti fra noi hanno deciso di cambiare la propria vita per non ricadere negli errori del passato e per poter intraprendere, camminando in Cristo, una strada che speriamo ci porti all'espiazione dei nostri peccati, presso Dio, e al riscatto della nostra persona presso la società degli uomini.

Infatti, ciò che vorremmo realizzare è riuscire, con l'aiuto del Signore e l'intercessione della Beata Vergine Maria, a trasformare il male, il male che ci ha portato qui dentro, in bene, dando senso cristiano a questa nostra carcerazione.

Purtroppo la logica atavica della prigione è spesso quella della prevaricazione sul prossimo, dell'arroganza, della violenza, come può accadere entro le mura di ciò che altro non è che una giungla di cemento, dove vige il diritto del più forte.

Ma molti di noi, Padre Massimo, hanno rifiutato questa logica e preferito la via della mitezza, della solidarietà reciproca della non-violenza, tenendoci reciprocamente la mano, pregando assiduamente insieme perché il Signore ci faccia dono della sua Pace, anche in un luogo come questo, per poterlo rendere più vivibile e umano, di modo da lasciarci catturare dalla rete di Cristo, dalla rete della fede: per così riuscire, come ci lasciò scritto San Paolo apostolo, a lasciarci alle spalle le opere delle tenebre e poterci rivestire con altri abiti di luce, di modo che questa nostra carcerazione smetta di rappresentare per noi la fine di tutto, ma piuttosto un nuovo inizio; l'inizio di un qualcosa che in Cristo Gesù potrà essere un futuro meraviglioso.

In questo umilmente le chiediamo Padre Massimo di darci la sua benedizione e il suo incoraggiamento a proseguire attraverso il sentiero della redenzione e della nostra realizzazione spirituale.

Ancora grazie, sua eccellenza e che il Signore sia con il suo Spirito. **Alex**

## La Famiglia.

La famiglia è la più piccola unità di misura d'amore, di responsabilità, di cura e di sostegno.

Il nucleo dove si organizzano le nostre giornate; lo spazio dove si condivide vittorie e sconfitte. Il posto dove sei, con chi sei e dove vorresti essere. La famiglia è intendersi con gli occhi e forse non servono neanche quelli. È un insieme di ricordi, di paesaggi, frasi e momenti. La più piccola unità di misura, agio, cura. (...) la nostra famiglia ora siamo noi: gli assistenti, gli infermieri, i compagni detenuti e lei don Daniele. Sono le 20,45 ci "hanno chiuso" ed ora sono qui. Ci sono io, il mio compagno di cella, il tavolo, le sedie, le sbarre, il blindo, i pensieri, i ricordi, i libri tutti assieme alle lacrime e a quel dolore di essere lontano dalla mia famiglia d'origine.

Bisogna imparare a guardarsi vicino a sé: chi ti è vicino è famiglia!

Una preghiera per la famiglia dei quel ragazzo deceduto oggi....

**Luigino Grassi**



Prosegue la serie di testimonianze sulla migrazione. Non parleremo né di profughi né di clandestini né di richiedenti asilo. Parleranno invece le persone arrivate dall’Africa, uomini e donne che hanno tutti un nome. Ci racconteranno la loro esperienza in un mondo nuovo.

-7-

### **Io, Aliunè, orgoglioso di essere italiano**

**A CURA DI ANDREA**

Ho 55 anni e mi chiamo Aliunè. Io credo che la mia sia una bella storia. Da tre anni sono cittadino italiano, e tutte le volte che mi è stato chiesto di votare io ci sono andato. E lo stesso ho fatto quando si vota in Senegal, perché sono anche cittadino del mio paese in Africa. Io credo che chi non va a votare non sia davvero un cittadino.

Ho una moglie e quattro bambini, una casa mia che sto pagando come fanno tutti gli italiani: con un mutuo. Lavoro come operaio metalmeccanico in una fabbrica dove si stampano lamiere, e anche mia moglie lavora, nelle pulizie. Non è facile andare avanti, ma la nostra è una bella famiglia, e siamo contenti.

Non è stato sempre così. In Africa non stavo male però avevo deciso di avere una vita diversa. Ho preso in mano il mio destino e sono partito per l’Italia. Allora era più facile, 25 anni fa. Ho preso l’aereo e sono arrivato. Qui c’erano già i miei fratelli e qualche amico. Proprio con un amico sono andato in Sardegna, insieme a lui sono stato tutta un’estate a vendere oggetti sulla spiaggia. Erano cassette musicali, vivevamo con quello. Un lavoro così, però è stato il mio primo lavoro. Sono stato anche in Toscana, al mare, sempre in estate, sulla spiaggia a vendere cose agli italiani in vacanza. Mi ricordo molto bene la prima persona che ho conosciuto: era una donna di Fiorenzuola, mi comprava alcune cose insieme a suo marito. Erano persone gentili, che si preoccupavano di me. Poi le cose hanno cominciato ad andare meglio. Nel 1996 sono diventato uno straniero regolare. L’anno dopo sono tornato in Senegal e mi sono sposato, qualche anno dopo mia moglie mi ha raggiunto. Adesso abbiamo quattro figli, tutti sono andati all’asilo e poi a scuola. I ragazzi sono tutti italiani, mia moglie ancora no, secondo la vostra legge lei dovrà aspettare un po’.

Sono contento di essere in Italia ma un po’ il Senegal mi manca. Succede sempre così: quando sono in Italia mi mancano alcune cose che ci sono in Africa, quando sono in Africa mi manca qualcosa dell’Italia. Adesso in Italia devo dire che un po’ di razzismo c’è. C’è tanta gente che non sa di cosa parla, non sa quello che dice e crede a tutto quello che fa il primo politico che passa. Poi ne arriva un altro e allora credono a quell’altro. Non si deve fare così.

Io sono orgoglioso di essere italiano. Vado alla moschea tutti i venerdì e seguo i precetti della mia religione. Festeggio il Natale anche io, perché l’Islam dice che noi dobbiamo credere e festeggiare tutti i profeti, e siccome per me anche Gesù è un profeta, io festeggio anche lui. È bello quello che facciamo in Senegal, ci scambiamo le feste: i musulmani visitano i cristiani quando ci sono le loro feste e i cristiani fanno lo stesso con noi. Questo è il modo giusto, volendosi bene.

## AVE MARIA

M.Claudia Pilla

- 8 -

Avrei voluto intitolare queste righe “Mi hanno rubato la Madonna”, ma sarebbe stato eccessivamente drammatico; però ho sempre vissuto la figura di Maria con un senso di disagio: così perfetta, così docile, così remissiva, così pronta ad accettare tutto....così lontana da ciò che io ero e sono, la sentivo una figura giudicante, che non esprimeva un parere, un pensiero discordante.....così mi è stata presentata da una educazione religiosa preconciare (e non solo). Poi ho capito, con l'aiuto degli scritti e delle riflessioni di tante persone, che quell'interpretazione della figura di Maria non era vera, si poteva e si doveva mettere in discussione, osservando la sua vita, ascoltandone le parole, poche, ma significative che troviamo nel Vangelo.

Innanzitutto il dubbio: nel Vangelo di Luca Maria pone delle domande a Dio: come è possibile? Come avverrà questo? Giovane, ma con l'esperienza che si forma in un ambiente in cui le donne escluse dal mondo maschile, parlano, si fidano fra loro, sviluppano la sorellanza, che dà loro l'esperienza della vita e le conoscenze per vivere o, almeno, sopravvivere in quel patriarcato che le considera nulla, Maria sa che ci vuole la convivenza con un uomo per concepire e chiede a Dio spiegazioni. Evidentemente le riceve, e sono spiegazioni soddisfacenti se la portano a decidere di fidarsi di Dio.

Ma quanta forza ci voleva per accettare di andare contro un mondo patriarcale che lapidava le vergini fidanzate, che “alla porta della città non gridano se ricevono violenza?”(Dt.22, 24).

E quanta forza ci vuole per vedere il proprio figlio giusto morire in croce? (E anche se non fosse stato un giusto)

È pure intraprendente: si prende su, si mette in viaggio per andare a cercare/dare conforto, condivisione, solidarietà, aiuto ad una cugina, che forse sola, in quel momento, può capire quello che Maria sta vivendo.

Docile? Remissiva? Ma quando mai? Una che si permette di dire in quel meraviglioso inno di libertà che è il Magnificat:

*ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;*

*ha rovesciato i potenti dai troni*

*ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

Quei potenti, quei ricchi erano quelli che comandavano, che potevano farla lapidare, che governavano, che decidevano la vita delle persone, che controllavano, che applicavano la rigida legge del Tempo Antico. Eppure la fiducia che ha in Dio la rende libera di affermare:

*L'anima mia magnifica il Signore*

*e il mio spirito esulta il Dio salvatore,*

*perché ha guardato l'umiltà della sua serva.*

*D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente.*

Non è mancanza di umiltà, è parola di una donna forte, che sta preparando la strada che percorrerà il Figlio, consapevole che non sarà una strada facile, ma Maria è una donna pronta a lottare: noi diamo a questa parola una connotazione negativa, perché la associamo a “violenza”, ma la lotta perché le cose ingiuste cambino può -e Maria, Gesù e tanti altri ce lo insegnano - essere non violenta, anzi, è proprio quando è non violenta che è più efficace.

Mi ritrovo nell'Ave Maria che cantiamo in questi giorni: *Donna di frontiera*...non ci sono limiti, ogni frontiera ci fa vedere un aldilà che aspetta la Parola, quante donne nella storia hanno oltrepassato





la frontiera storica, geografica, culturale in cui vivevano, per allargare i confini del bene nel quale credevano.

*Madre dell'ardore.....con quanto ardore siamo chiamate a lottare oggi per una Chiesa migliore.*

Maria è per tutte noi, una madre, una sorella perché ci guida con le domande che pone, con la sua forza, con l'intraprendenza che la mette in cammino, con quella fiducia in Dio che la rende libera, con la capacità di lottare con amore e ardore. *Ave Maria*

## **GIOVANI IMPRENDITORI SI PRESENTANO: ALESSANDRO FILIPPINI**

*A cura di Ivanna*

### ***Ci presenti brevemente la tua attività?***

La nostra attività che va avanti più o meno da 70 anni. È iniziata col nonno Davide, con una vacca e una scrofa per pura passione; poi sono andati avanti 4 dei suoi figli; adesso stiamo conducendo l'attività io e i miei due cugini con il supporto dei nostri zii e genitori, siamo arrivati ad avere un'attività grande anche perché, andando avanti con gli anni, per mantenere 4 famiglie ci si è dovuti per forza allargare. Ora abbiamo circa 300 scrofe a ciclo chiuso che fanno circa 5000 maiali all'anno per il prosciutto di Parma; mungiamo circa 150 vacche per latte alimentare che va a una cooperativa della quale siamo soci (Centro Latte Tricolore; da un paio di anni abbiamo iniziato a trasformare una parte della nostra produzione in latte a lunga conservazione, caciotte fresche, yogurt, burro. Stiamo provando ad andare al consumatore direttamente, innanzitutto, per instaurare un rapporto con il cliente - che è sempre bello - e offrirgli la possibilità di venire a vedere la stalla, perché la sensibilità sul benessere aumenta sempre di più.

### ***Siete dediti solo all'allevamento o anche all'agricoltura?***

Chiaramente per noi l'agricoltura è una conseguenza "diretta": nel senso che l'allevamento bovino è praticamente autosufficiente, produciamo infatti nei nostri campi quasi tutto quello che è destinato all'allevamento bovino. Per i suini invece dobbiamo approvvigionarci da altri produttori. Abbiamo quasi 80 ettari in coltivazione. Il lavoro non manca, non ci annoiamo.

### ***Che cosa ti ha portato a diventare imprenditore agricolo?***

Prima di tutto la passione, perché è un mestiere di sacrifici. Sicuramente non come un tempo: io sono avvantaggiato rispetto a mio padre che ha fatto delle fatiche effettivamente che noi non immaginiamo neanche. Inoltre oggi le famiglie si sono evolute: una volta l'uomo stava fuori casa fino alle 8 di sera ed era "normale" così; oggi giustamente la famiglia è di primaria importanza (lo era anche allora), ma sono cambiate le dinamiche e, grazie un po' alla tecnologia e un po' agli avanzamenti dei modi di operare, insomma si rimedia...però ci vuole ancora tanta passione perché sono 365 giorni all'anno in cui sei almeno reperibile; se non sei lì, comunque ci sei.

### ***Oltre che per il guadagno, per quali altri motivi ritieni importante l'attività che svolgi?***

Io ritengo che le attività familiari e rurali come la nostra siano determinanti anche per quanto riguarda la salvaguardia dell'ambiente, nel senso che ci rendiamo sempre più conto, oggi forse più che mai, che nella zona della montagna dove l'agricoltore abbandona la terra viene a mancare qualcosa di fondamentale che purtroppo chi non è del settore, in questo caso lo Stato, deve andare a sopperire, senza però riuscire a sostituire in toto al controllo di chi vive il territorio quotidianamente. Faccio un esempio: la pulizia dei fossi; lo Stato non riesce mai a fare quello che il contadino di per sé fa in automatico perché serve a lui, ma serve anche alla comunità. E questa è una cosa che sfugge ai più; infatti, ritornando all'esempio dei fossi, se nessuno li pulisce, quando piove, si va tutti in gondola.

***Hai preceduto un po' la mia domanda, riguardante proprio la salvaguardia dell'ambiente. Nella vostra attività c'è l'attenzione a non utilizzare sostanze nocive per l'ambiente?***

Sarebbe sicuramente inopportuno dire di no, nel senso che la chimica si utilizza ormai da 50 anni in agricoltura e devo dire che in questo senso l'avanzare delle tecnologie ha permesso di abbatterne notevolmente l'utilizzo, poi ci sono certe aziende che ne usano di più e certe di meno. Noi non siamo degli utilizzatori assidui di prodotti chimici. Facciamo il minimo indispensabile per riuscire ad ottenere un raccolto decente; ad esempio per la coltivazione del mais, un qualche erbicida che però è al minimo sindacale.... Nella vigna cerchiamo di zappare, invece di usare il diserbante; non facciamo il biologico - anche se ci ha sempre affascinato - perchè con i nostri numeri sarebbe molto impegnativo e anche gli 80 ettari non basterebbero. Poi, essendo a conduzione familiare, l'idea dovrebbe essere condivisa da tutti e si fa un po' fatica a conciliare le nuove generazioni con le vecchie. Andiamo d'accordo, ma davanti a dei cambiamenti così radicali, a volte si fa un po' fatica.

***Fai parte di un'associazione di imprenditori agricoli?***

Mio nonno già 30 anni fa aveva preso la decisione di uscire dalle sindacali perché al loro interno si faceva politica e si fa tuttora. Alcune scelte non sono mai state condivise dal nonno e noi abbiamo portato avanti un po' quest'orientamento: ci affidiamo a un sindacato che non è rappresentato da nessuna fazione politica. Il nostro sogno è che gli agricoltori vengano rappresentati da un solo sindacato, evitando schieramenti.

***Stiamo seguendo la vicenda del NO-BIOGAS e ti chiediamo di farci il punto della situazione.***

La domanda capita a fagiolo. Domani, Santa Lucia, ci sarà una fiaccolata per chiedere per l'ennesima volta alla politica, e in particolare al Sindaco, di venire a confrontarsi con la cittadinanza in quanto ormai tutti i percorsi istituzionali di condivisione sono stati fatti. I cittadini, però, non hanno avuto modo di presentare le proprie istanze in modo partecipativo; abbiamo scritto le nostre motivazioni, sono arrivate in Regione, IREN ci ha risposto che per dieci anni limiteranno lo smaltimento, ma poi? Sa di contentino. Tutto comunque è finito lì. Noi ci aspettavamo una maggiore attenzione da parte dell'Amministrazione.

A proposito dell'impianto, non abbiamo mai dimostrato una chiusura totale; siamo d'accordo che i rifiuti organici vadano trattati, però a Reggio si producono 35 000 tonnellate di rifiuti, mentre l'impianto ha un permesso per arrivare a 250 000 tonnellate. A noi sembra sinceramente più un piano industriale che un piano di gestione rifiuti e quindi abbiamo chiesto all'amministrazione un confronto proprio per questo, perché non siamo NO e basta; siamo no a questo impianto megagalattico che probabilmente vedrà arrivare i rifiuti organici da tutta la regione con camion che girano in continuazione.

Il Consorzio del Parmigiano non ha firmato l'accordo(per l'utilizzo di compost), perché il prodotto finale che loro chiamano compost di qualità, evidentemente non lo è poi tanto, perché il Consorzio ha detto che sui suoi campi non lo vuole, quindi ci vorranno altri camion che lo portano fuori del comprensorio del Parmigiano Reggiano. A noi sembra assurdo.

L'intento di quest'impianto è quello di trasformare il rifiuto organico in bio-metano. All'inizio c'era molto entusiasmo, perché sembrava proprio una risorsa. Poi il prof. Gianni Tamino ci ha fatto riflettere sul fatto che questi impianti sovradimensionati accumulano quel po' di materiali inquinanti più sono grossi più sono problematici. Si è stupito del fatto che si voglia installare tale impianto in una zona dove gli animali di circa 25 aziende gestite, in gran parte da giovani producono materiale organico abbondante da spargere sui campi. Quindi l'impianto non serve sia economicamente che ambientalmente. Se non ci fossero gli incentivi, a nessuno sarebbe venuto in mente di costruire qui un impianto da 250 000 t.

Quindi noi puntiamo a una gestione rifiuti per Reggio e al massimo Parma. Oltretutto a Parma hanno costruito un inceneritore sovradimensionato che va a caccia di rifiuti per mezza Italia,

perché non hanno i rifiuti da immettervi: con la raccolta differenziata è calata l'indifferenziata. Ed è illogico pensare che i rifiuti aumentino. In Emilia Romagna c'è un 30% di materiale organico che passa dal produttore alla pattumiera: uno spreco! Se la sensibilizzazione funzionasse, i rifiuti dovrebbero calare, non aumentare! È uno schiaffo alla miseria per chi va a frugare nei cassonetti, realtà anche a Reggio!

### **Quale futuro intravedi per la tua azienda?**

Abbiamo costruito una stalla, quindi abbiamo fatto un grosso investimento. Era un progetto che avevamo nel cassetto da quasi 15 anni, quindi siamo soddisfatti, ma vederci piano piano inglobati dalla città ci inquieta, un po' perché la terra è un bene limitato e con la cementificazione è impossibile tornare indietro. Quindi meno terra, vuol dire affitti più alti, terreni che aumentano di prezzo...questo va bene per chi specula, ma non per chi fa agricoltura che si vede costretto ad affittare o ad acquistare terreni anche molto lontani dall'azienda (noi ne abbiamo in affitto a Fosdondo)

### **Cosa consiglieresti a un ragazzo di 15 anni che ha passione, terra ed attrezzature?**

Facendo tesoro della mia esperienza nella quale mia madre ha preteso che mi laureassi prima di permettermi di svolgere questa attività, consiglieri di studiare anche perché siamo assediati dalla burocrazia. Questo è uno dei grandi mali in quanto la piccola realtà rurale che è la vitalità dell'agricoltura, ne è assediata tanto quanto la grande realtà strutturata. Quindi questo andrebbe rivisto anche se, trattandosi di sicurezza alimentare e di prodotti che finiscono sulla tavola, un regolamento ci vuole, però un piccolo agricoltore che assicura la tutela del territorio, agevola la biodiversità e fa tante piccole cose non può essere assimilato a chi fa agricoltura a livelli industriali. Mi sento di dire ai giovani di studiare e di trovare il canale per andare direttamente al consumatore. Se ci si mette in mano alla grande distribuzione, si è destinati, prima o poi, a soccombere. Anche la nostra piccola cooperativa ha avuto esperienza con la grande distribuzione, ma dopo il primo anno di faville, ci hanno fatto richieste di sconti stratosferici, costi esorbitanti per esporre a livello visivo il nostro prodotto, perché se no te lo mettono sotto, dove non lo vede nessuno, quindi vige una logica che va al di là dell'esigenza di un agricoltore che vuol esporre il suo prodotto che si differenzia effettivamente da quello industriale.

Noi trasformando direttamente il nostro latte, abbiamo avuto un riscontro che non ci aspettavamo: qualcuno ci ha chiesto: "Ma prima cosa ci vendevano? E ancora: "E' più buono il vostro a lunga conservazione che quello fresco industriale!"

Questa è stata per noi una grossa soddisfazione. Impegnativa, perché la commercializzazione del prodotto è un altro mestiere, un'attività completamente diversa dalla produzione. Tuttavia il mio consiglio - specialmente ai giovani - è quello di vendere i loro prodotti, perché se no sei in balia di

un mercato che ti impone i prezzi. Solo in agricoltura i prezzi li fanno i commercianti. Se tu non li accetti, importano, ad esempio, latte estero. Al supermercato c'è un latte con un marchio altisonante che richiama il nome della nostra città, ma in una piccola scritta in fondo appare: latte UE e proviene dalla Romania, grande importanza assume un'etichettatura chiara e leggibile. Se non puoi decidere il prezzo, non puoi fare programmi, sei in balia del caso.

Tanta preparazione per i giovani e tanta passione, perché senza quella è un mestiere che dura poco.





Oggi siamo noi che incontriamo Gesù che annuncia il regno di Dio, come un tempo lo annunciò nella Galilea delle Genti. Egli ci chiama a non chiudere il regno di Dio nel recinto delle nostre comunità e delle nostre chiese, perché il Signore intende squarciare le tenebre di tutti quelli che vivono con noi nel nostro territorio. Ci chiama certo a muoverci per riportare a Lui i tradizionali "lontani", ma ci invita a guardare alla nostra Galilea, cioè alle Genti che vengono da altre culture, da altre etnie, da altre religioni e, in modo sempre più sorprendente, da altre confessioni cristiane, con le quali è necessario intraprendere un cammino che riporti all'unità, nell'ascolto della Parola, nella preghiera e nella carità: « È forse diviso il Cristo ? » ( 1 Cor 1,13).

Non possiamo pretendere di conoscere oggi il significato compiuto di questi avvenimenti. Agli apostoli che, nell'imminenza dell'Ascensione, gli chiedevano: «Signore è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele? », Gesù rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi e momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dello Spirito Santo ..... e di me sarete testimoni » (At 1, 6-8).

A noi compete la fede sull'esempio di Maria, la quale "da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore".

In questa luce si colloca anche la vocazione dei primi quattro apostoli: «vi farò pescatori di uomini» ( Mt 4,19). Essere pescatori vuol dire raccogliere gli uomini per il giudizio di Dio; ovvero preparare gli uomini per l'avvenimento finale, di cui si dice nel Magnificat: "Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili".

Nella vocazione degli apostoli è racchiusa anche la vocazione di tutta la comunità cristiana, il suo compito di manifestare a tutta l'umanità l'attesa dell'Avvento finale di Gesù, al quale ci si deve preparare osservando la Sua parola. Questa vocazione di testimonianza di tutta la comunità cristiana si esprime oggi anche nell'evento singolare della chiamata per il diaconato permanente, che può divenire percorso di conversione e di annuncio che il regno dei cieli è vicino.

**“你们要将天主的光带给这个已经忘记了天主的欧洲”**

*"Be the ones that bring the light of God to this Europe that has forgotten God"*

**Vous, apportez donc la lumière de Dieu à cette Europe qui a oublié Dieu**



**Portate voi la luce di Dio a questa Europa che di Dio si è dimenticata.**  
(vescovo Massimo alle "Reggiane" 5.10.19)

**" اللَّهُ نَسِيَتِ الَّتِي هَذِهِ أوروبًا إِلَى اللَّهِ نُورَ يَحْمِلُ مَنْ أَنْتُمْ "**